

”IL CRISTIANO TRA DUE FUOCHI,,

E' questo il titolo del volume () in cui Nando Fabro, in seguito alle pressanti richieste dell'editore, ha raccolto le pagine più significative pubblicate su « Il Gallo » durante vent'anni. Queste pagine rivelano come la condizione del cristiano nella vita di ogni giorno, di fronte agli avvenimenti piccoli e grandi, e nel confronto delle culture, sia quella dell'uomo preso tra due fuochi: l'egoismo e l'amore. Allo scopo di fare conoscere ai nostri Lettori l'esperienza, unica nel suo genere, rappresentata da « Il Gallo », abbiamo pregato l'Autore di presentare egli stesso gli ideali ai quali queste pagine si ispirano.*

Mi accade abbastanza di frequente di sentirmi chiedere che cosa è il gruppo del *Gallo*, quali siano i suoi aspetti caratterizzanti, la sua spiritualità, i suoi propositi e le sue realizzazioni sul piano dell'azione.

E mi trovo a rispondere, ancora e sempre, come agli inizi, che *Il Gallo* è non più che un'amicizia: nata fra le due guerre, fra il 1930 e il 1935, non saprei neppur io precisare una data. Mi chiedo, d'altra parte, se possa mai stabilirsi la data di nascita di un'amicizia: viene il tempo in cui il rapporto tra uomini assume quella particolare intonazione, e l'amicizia la si vive e la si respira; e quanto più la si vive e la si respira tanto meno si pensa a precisare nelle date le sue prime manifestazioni e i mutamenti che intervengono.

Se è impossibile, e sarebbe forse superfluo, precisare date, si viene sempre chiarendo meglio, invece, col tempo, come all'origine dell'amicizia fosse una comune aspirazione alla ricerca continua della realtà vivente del Cristo: che cosa possa voler dire il Cristo alla società attuale, e che cosa comporti vivere da cristiani nella società attuale. Nè si trattava soltanto di aprire una problematica; si trattava di porre la problematica come un polo dialettico nei confronti dell'altro polo, quello della vita vissuta, senza eludere, fuggire, o rifiutare le realtà e gli impegni che la vita vissuta comporta.

Questa aspirazione comune, animatrice del gruppo, venne forse manifestandosi più chiaramente, anche a noi stessi, nei mesi subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. La Resistenza aveva portato a un dialogo e ad un accordo tra gli italiani, sul piano politico, attorno ad un reagente — *l'antifascismo* — che appunto perchè si qualificava soprattutto come *anti* avrebbe posto sul tappeto dissensi tutt'altro che lievi non appena l'oggetto dell'*anti* — il nazifascismo — fosse caduto, e si fosse iniziata la costruzione della società nuova.

Disparità di vedute e dissensi, sul piano politico, si manifestavano tra i cattolici stessi, nonostante la « dottrina sociale della Chiesa », e nonostante le sollecitazioni premententi alla « unità di voto dei cattolici » nelle elezioni. Nè mancò di rendersi evidente come disparità di vedute, di aspirazioni e di esigenze e anche dissensi si manifestassero tra i

(*) NANDO FABRO, *Il cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze 1967, pp. 345, L. 2.500.

cattolici pur sul piano religioso, nel settore dell'opinabile, dalla teologia alla organizzazione per l'azione.

Fu appunto la riconfermata constatazione delle disparità di vedute tra cattolici — una constatazione che non ci scandalizza affatto, e che ci pone anzi di fronte ad una « costante » della vita della Chiesa lungo i secoli — a farci intendere meglio come la linfa dell'amicizia, nel gruppo, fosse l'aspirazione alla ricerca di cui ho detto più sopra, e in definitiva il nostro comunicare nel Cristo vivente, Parola e Mistero pasquale, nella più ampia libertà culturale e politica di ciascuno di noi, e quindi in un effettivo pluralismo nell'ambito del gruppo, e nel reciproco rispetto delle diverse opinioni.

Perciò, da circa vent'anni, ormai, il momento che più dà l'idea del gruppo, è la riunione cristologica del mercoledì. Un comunicare nel Cristo, attraverso la sua Parola, di uomini che vivono quotidianamente la loro vita di tutti i giorni, negli impegni di tutti i giorni.

Un gruppo più ristretto — di amici che rispondono come tutti gli altri ai loro impegni di tutti i giorni, e che possono dedicare e hanno scelto di dedicare tutto il tempo libero al funzionamento del gruppo e ai suoi rapporti con altri gruppi ed iniziative — provvede alla pubblicazione della rivista, che è frutto dell'amicizia, e ne esprime come meglio le riesce l'aspirazione di fondo, e le tendenze.

Il gruppo in quanto tale non si è mai proposto altri fini d'ordine pratico. Non è, sia chiaro, che al gruppo si tenga in discredito l'azione, a favore, che so io, della contemplazione o del momento culturale cosiddetto « puro ». Pensiamo anzi che la contemplazione ed il momento culturale, senza l'impegno costante dell'azione, e la verifica costante dell'azione, rischiano molto di condurre l'uomo nel limbo delle astrazioni e delle anemie. Ma gli amici del gruppo sono sollecitati ad impegnarsi nell'azione — dalla vita familiare, all'azione caritativa in senso lato, all'azione apostolica, all'azione sociale, sindacale, partitica, alla ricerca scientifica — in quelle istituzioni e formazioni che già operano nei campi rispettivi: un impegno da assumere liberamente, secondo le proprie doti naturali, e secondo detta la coscienza, evitando la moltiplicazione degli impegni, che conduce al pressapochismo ed allo sfarinamento dell'azione, anziché all'azione concreta.

L'amicizia è pervenuta, in taluni casi, a forme comunitarie di intervento anche sul piano economico; ma si è sempre trattato di un comunitarismo suggerito dalle situazioni; e non ci si è mai proposti di istituzionalizzare provvedimenti che riteniamo contingenti, e che possono mutare quando mutino le situazioni.

E' infine da dire, a completare il quadro, che il gruppo non si è mai proposto di formulare statuti o regolamenti; e che non è costituito da iscritti o da tesserati. E' un'amicizia, appunto, che dipende dall'amicizia, e che via via trova il suo ritmo di respirazione, anche attraverso i contrasti, e certi distacchi dolorosi, che mettono alla prova l'amicizia nel suo continuo mutare, e ci hanno fatto apprendere lungo gli anni come l'amicizia non stia nel non avere contrasti, ma nel superarli, convergendo in quel Cristo senza il quale davvero non possiamo far « nulla », neppure farci amici tra noi. Un'amicizia, quella nel Cristo, ci par di capire, che non è fatta per crogiolarcela tra noi, nel gruppo, ma per andare a lavorare insieme con gli altri uomini, credenti e noncredenti, nei quali lavora invisibilmente la Grazia.

Nando Fabro